

Questa veduta del Lescure deriva dalla insufficiente conoscenza che egli ha del corporativismo italiano, che garantisce il rispetto dell'iniziativa individuale come uno dei canoni fondamentali, ed ha attuato un sistema di autodisciplina delle categorie produttrici, in cui, mercè la tutela dei soggetti più deboli, l'iniziativa individuale diviene effettiva e non resta privilegio dei più forti, come accade nel sistema di concorrenza.

Se poi il Lescure aggiunge: « In realtà gli aggruppamenti di produttori (trusts, cartelli, sindacati) conseguono con maggior sicurezza ed elasticità i fini legittimi e ragionevoli della corporazione italiana », egli dimostra con ciò soltanto di essere rimasto in arretrato circa i risultati più recenti delle ricerche teoriche e pratiche sul funzionamento dei sindacati. Le sue idee in questa materia sono ancora quelle che egli esponeva nel 1907, nello studio che ha ripubblicato ora !

Dalla esatta nozione della funzione dei sindacati industriali parte invece il Pirou. Egli vede bene che, si tratti di cartelli o di trusts o di leghe operaie o di accordi collettivi di lavoro, le forme nuove di organizzazione sono nate dalla necessità di emanare norme comuni e di piegare ad esse le volontà individuali. Se dei refrattari si sottraggono alla norma comune, questa fatalmente fallirà. Il sindacato industriale deve poter controllare tutto il mercato per poter efficacemente agire sui prezzi. Gli isolati devono sottomettersi alla norma comune, perchè altrimenti la loro resistenza cagiona all'intera categoria un pregiudizio che eccede il vantaggio che loro apporterebbe la salvaguardia della piena indipendenza.

Questa esigenza verso la totalitarità della disciplina dei singoli rami della produzione è adeguatamente apprezzata dal Pirou. Ma egli non considera l'altra esigenza: che tale parziale disciplina sia armonizzata nell'interesse generale.

Da qui discende il bisogno che egli ha di fermarsi ad illustrare le « difficoltà del corporativismo », che possono sintetizzarsi nel rapporto fra individuo e Stato. Però quando afferma che il corporativismo, non potendo realizzare la subordinazione dell'interesse individuale a quello generale, richiede la dittatura, certamente trascura di considerare il significato dell'autodisciplina, che caratterizza il corporativismo italiano nella sua fondamentale concezione, e — ciò che è più grave — trascura di esaminare le esperienze che già si sono avute in Italia.

Spero di non fare torto all'illustre economista francese, nel riconoscimento dei cui meriti sono stato tutt'altro che avaro in altra occasione, se concludo associandomi al dubbio che egli stesso esprime: « Au terme de cette analyse, j'ai l'impression d'avoir peut-être jeté plus trouble que je n'ai apporté de lumière dans les esprits ».

F. VITO

ACHILLE LORIA, *Dinamica economica*, un vol. di pagg. 364, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1935.

CHARLES FREDERICK ROOS, *Dynamic Economics*, un vol. di pagg. XVI-275, The Principia Press, Bloomington, 1934.

Benchè si presentino con lo stesso titolo questi due volumi differiscono sostanzialmente fra loro riguardo al metodo di trattazione.

Il Loria, identificata l'essenza della dinamica economica con le variazioni, compie uno sforzo notevole di sistemazione delle innumerevoli categorie di variazioni intorno alla tradizionale tripartizione: produzione (variazioni quantitative e qualitative dei fattori di produzione, variazioni della produttività dei fattori), circolazione

(variazioni all'offerta, della domanda, del valore, del valore della moneta, della velocità di circolazione, del prezzo), distribuzione (variazioni del salario, del reddito). Inoltre distingue le variazioni sistematiche da quelle correlate, ed infine indaga i limiti delle variazioni. Tali analisi sono compiute con una straordinaria ampiezza di riferimenti storici e con una abbondanza di erudizione, già nota ai lettori delle opere del Loria. Lo stesso concetto di variazione è assunto in un significato amplissimo, che fa dire al Loria col Bossuet che « l'assenza delle variazioni è l'indice della verità e la variazione l'indice dell'errore »; e, con la scienza moderna, che « sebbene la variazione singola possa essere finita, il mondo deve però concepirsi come un sistema di variazioni ».

Molte idee del Loria si ritrovano, sotto veste nuova, in questo volume. Anche quella che « la terra libera dà luogo alla attribuzione integrale del reddito ai lavoratori, cioè al reddito indistinto, mentre, inversamente, il reddito distinto è il prodotto della inibizione della terra ai lavoratori ». La nota fondamentale della trattazione sta nell'affermazione della esistenza costante dell'« invariante nella variazione »; l'emblema dell'estremo invariante è il Vaticano, l'emblema dell'estrema variazione è il Palazzo dell'Aeronautica, per il Loria, che contempla, dalla sua stanza romana di lavoro, le relazioni del variante con l'invariante, nello spazio.

Libro denso di pensiero e ricco di osservazioni e di spunti, come tutti i libri del fecondo autore, ma probabilmente poco adatto alle elaborazioni della dinamica economica secondo i più recenti indirizzi.

A questi si mantiene fedele il Roos. Forse vi si mantiene troppo fedele, nel senso che non si preoccupa abbastanza di discutere i limiti di validità delle ricerche condotte secondo questo metodo, che è essenzialmente americano.

Lavorando su materiale in gran parte procuratosi nell'ufficio di ricerche della N. R. A., di cui è stato capo, il Roos fa indagini statistiche ed applicazioni matematiche sulla domanda dei beni di consumo, sulla domanda di benzina, sulla domanda di prodotti agricoli, sulla domanda di beni capitali, sui fattori che influiscono sulla edilizia, sullo sviluppo e la decadenza delle industrie, sulla domanda congiunta, e su varie altre categorie economiche.

La valutazione dei risultati non può essere fatta se non dopo la pubblicazione di due altri volumi, che l'A. annuncia fin d'ora.

Sarebbe stato desiderabile, però, che egli avesse fin da questo primo volume affrontato con maggiore ampiezza e profondità il problema dei limiti di validità, cui si è accennato sopra. Ma forse, dirigendosi a lettori americani, che, in genere sono molto meno scettici degli europei per questo tipo d'indagine, l'A. ha di proposito omissa ogni giustificazione.

F. VITO

VINCENZO PORRI, *Principi di politica economica internazionale*, II edizione, un vol. di pagg. XIV-498, Torino, Giappichelli, 1934.

Degnamente in quest'opera, ch'è alta testimonianza della chiarezza e dell'organicità di un pensiero maturato in pazienti ricerche, ampiamente elaborato in quotidiane esperienze didattiche, si conclude la nobile fatica di Vincenzo Porri, da morte immatura recentemente rapito alla scienza italiana.

Entro limiti più vasti e con ben maggiore efficacia è perseguito in questi nuovi « Principi » lo scopo, ond'era apparsa informata, nel suo complesso, la prima edizione dell'opera medesima, pubblicata cinque anni or sono: ordinare la politica eco-